

## Dal cartulare alla filza

A Genova, fra il '400 e il '500, si assiste ad una progressiva sparizione dei cartolari, sostituiti poco alla volta da quelle che allora erano chiamate "filze" o "fogliazzi"<sup>1</sup>. Le imbreviature, cioè, non venivano più stese in un libro l'una di seguito all'altra in ordine cronologico, ma erano scritte su fogli singoli, numerati progressivamente, che venivano raccolti in mazzi, infilzati l'uno sull'altro mediante una cordicella munita di punta metallica.<sup>2</sup>

Questa nuova modalità di archiviazione delle imbreviature presentava molti vantaggi pratici rispetto alla prassi del cartulare e fu seguita dai notai anche quando le Autorità tentarono di imporre il ritorno ai vecchi sistemi.<sup>3</sup> La filza, infatti, consentiva di estrarre gli "instrumenta" da una pluralità di imbreviature, nel medesimo tempo, da parte di diversi amanuensi, prassi diventata sempre più diffusa da quando le formule degli atti più ricorrenti, forse per ragioni tariffarie<sup>4</sup>, s'erano riempiti di clausole ridondanti e ripetitive<sup>5</sup> fino a raggiungere dimensioni spropositate.

Fino alla fine della Repubblica oligarchica (1799) il notariato genovese rifiutò qualsiasi tentativo volto a mutare questa prassi

---

<sup>1</sup> L'adozione del sistema della filza a Genova divenne pressoché generalizzato a partire dagli anni trenta del secolo XV (cfr. sull'argomento G.COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova, tra prestigio e potere*, Roma 1970, pag.86; L.SINISI, *Formulari e cultura giuridica notarile nell'età moderna – L'esperienza genovese*, Milano 1997, pagg.106-113)

<sup>2</sup> I documenti di ogni filza, a maggior tutela contro il rischio di manomissioni, erano elencati in apposito indice. L'indice assolveva, in sostanza, alla funzione oggi affidata al Repertorio.

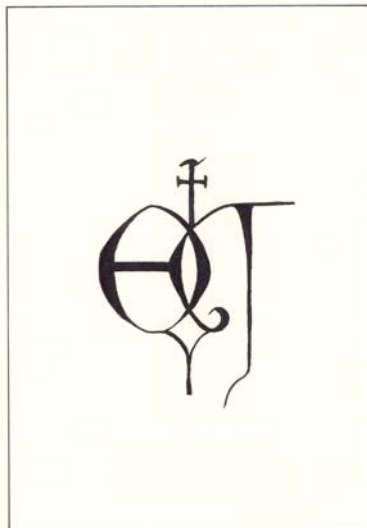
<sup>3</sup> Nel 1536 il Governo della Repubblica impone il ripristino del cartolare e l'obbligo per i rogatari di contrassegnare ogni imbreviatura con nome e cognome "ut procedente tempore semper appareat ut inveniri possit notarius". Dopo un primo periodo in cui alcuni notai genovesi mostrano di voler far ritorno al cartolare, di fronte al dilagare di prassi contrarie, nel 1571, il Senato finisce per legalizzare il ritorno al più pratico "mos antiquus" (Cfr. L.SINISI, *Op.cit.*, pag.113). A chi magnificava la sicurezza determinata dall'uso del cartolare, si opponeva che anche i documenti della filza venivano numerati ed elencati negli indici e che, in definitiva, per impedire la sottrazione di un documento si potrebbe correre il rischio di veder sparire il registro tutto intiero e così "di un male se ne farebbero molti" (G.COSTAMAGNA, *Op.cit.*, pag.88)

<sup>4</sup> Viene subito da pensare ai diritti di scritturato della vigente Tariffa notarile.

<sup>5</sup> Questo fenomeno dipendeva anche dalla scarsa cultura giuridica e dalla tendenza dei notai inesperti ad essere sovrabbondanti nella stesura di clausole di cui non sempre conoscevano il significato. Il Vignolo, nel suo trattato, asserisce che spesso le liti "nascono dalla paroole e non si può negare che quanto minor numero di esse sarà ne' contratti, tante liti in meno potranno sorgere" (E.VIGNOLO, *Teorica e pratica de' notari*, Milano 1689; citato in L.SINISI, *Op.cit.*, p.346)

documentaria, come ad esempio la proposta di rendere obbligatoria la sottoscrizione dei contraenti e dei testimoni, o quella di depositare copia degli atti in un pubblico archivio. Circa la sottoscrizione delle parti e dei testi <sup>6</sup>, i notai genovesi si opposero con sdegno perché avrebbe diminuito l'*auctoritas* della categoria.<sup>7</sup> Insistevano inoltre sulle complicazioni che avrebbe comportato far approvare con apposite sottoscrizioni le eventuali aggiunte o correzioni.<sup>8</sup>

Quanto al deposito in pubblico archivio, si sostenne che ciò avrebbe costituito violazione della segretezza delle contrattazioni e soprattutto dei testamenti<sup>9</sup>, inducendo le parti a rivolgersi a notai residenti fuori del Dominio genovese, con grave pregiudizio per il fisco.<sup>10</sup> Né andava trascurata l'ingente spesa da affrontare per reperire un luogo adatto alla custodia della grande quantità di filze prodotta ogni anno e per pagare lo stipendio agli archivisti.<sup>11</sup>



IOHANNES Oberti Tinctoris sacri Imperii  
notarius (Genova, 1272).-

---

<sup>6</sup> L'introduzione di questa nuova prassi provocò, infatti, una vera rivoluzione del sistema documentario, poiché trasformò l'abbreviatura in un vero e proprio originale.

<sup>7</sup> La firma del notaio, si disse, era più che sufficiente, tanto più che i notai genovesi "hanno goduto sempre massima stima".

<sup>8</sup> Il Collegio Notarile, in un suo parere, affermò che in caso di aggiunte o correzioni, essendo indispensabile farle sottoscrivere da tutti i contraenti, si finirebbe per invogliare i notai a farsi rilasciare fogli bianchi già sottoscritti e potrebbe quindi "accadere, in questo caso, che ciò che si fa per rimedio e medicina diventi mortalissimo veleno" (G.COSTAMAGNA, Op.cit., pag.89)

<sup>9</sup> I testamenti erano inseriti nella raccolta degli atti "inter vivos" ricevuti da ciascun rogatario.

<sup>10</sup> La carta bollata venne introdotta a Genova nel 1675, con l'obbligo di usarla in "tutti li originali d'istrumenti e scritture che si conservano da' notari".

<sup>11</sup> I Rettori del Collegio notarile riconoscono che l'insinuazione è certamente "il più adattato metodo", ma asseriscono che provocherebbe gravi spese, sia per la costruzione di adeguati archivi sia per lo stipendio dei necessari "ministri", mentre non lascerebbe del tutto tranquilli per quanto riguarda la segretezza "tanto più in un paese ove le persone vivono e si mantengono in gran parte col credito" (G.COSTAMAGNA, Op.cit. pag. 94).